

Focolai di domestica violenza

"Le donne non si toccano neanche con un fiore". Bella frase 'ad effetto' che oggi più che mai lascia l'amaro in bocca e tante spine conficcate nel corpo, nel cuore e nella mente.

Sono 7 milioni le donne che ogni anno nel nostro paese subiscono violenze ed abusi.

Cosa si sta facendo in Italia per combattere questa piaga sul piano sociale, educativo e culturale? Le nuove leggi sulla sicurezza rappresentano un passo in avanti, un riscatto ed aiuto effettivo?

In occasione della Giornata Mondiale contro la Violenza sulle Donne, Daniela Danna cerca, in un volume appena pubblicato (*Stato di famiglia. Le donne maltrattate di fronte alle istituzioni*, Ediesse, Roma 2009, pp.317, euro 16), di rispondere a questi interrogativi e di farci capire come chi ha subito violenza riesca ad andare avanti, restituendo un senso alla propria esistenza.

Un saggio che porta a riflettere, ad interrogarsi e perché no, anche a piangere di incredulità e vergogna.

Stato e famiglia: la grande e piccola comunità entro cui la donna si muove, vive, spera; i 'focolai' che spesso, troppo spesso, si trasformano in 'carceri' di indifferenza e superficialità, il primo; in 'galere' di soprusi, ferite fisiche e psicologiche, la seconda.

Abbandonata dalle due istituzioni che dovrebbero realmente difenderla e tutelarla, la donna è sia parte irrinunciabile della famiglia a cui sacrifica dignità, salute, integrità fisica e psicologica sia 'cittadina', troppe volte vittima delle contraddizioni e delle ipocrisie dello stato e del suo 'pacchetto sicurezza'. Pagine dure, di attacco e condanna dove le cose si chiamano con il loro nome effettivo.

Ma Danna va oltre: con circa trenta operatrici di centri antiviolenza, ripercorre il cammino di quelle donne che con determinazione si oppongono alla forza brutta di

mariti, compagni, fidanzati. Affronta le varie tematiche legate all'iter di fuoriuscita dalla violenza: la formulazione della domanda di aiuto, la risposta delle istituzioni, la non scontata applicazione delle leggi. La ricerca, da una parte, si basa sul materiale raccolto ed elaborato sul campione delle prime cinque donne che si sono rivolte a ciascun centro nel 2007, dall'altra, sulle valutazioni che le stesse volontarie fanno del lavoro delle istituzioni con cui, nei casi più fortunati, cooperano attivamente.

I più inadeguati a rispondere ai bisogni delle vittime di abusi sarebbero i servizi sociali, seguiti dal tribunale per i minorenni, dai carabinieri al momento della denuncia, dal pronto intervento, dalla magistratura e dalla polizia.

Risucotono più plausi che critiche, le forze dell'ordine in generale, se però si esclude il ruolo specifico di 'recettori di denunce' per accettare e comprendere le quali si dimostrano inadeguati. Ma non si può 'fare di tutta l'erba un fascio'.

Queste storie, in molti casi amare, non devono disconoscere, infatti, l'attivismo di quanti con impegno e costanza applicano le norme esistenti a favore delle donne maltrattate.

In queste pagine si legge tutto il desiderio della Danna di indurci a considerare con la giusta, degna importanza, il problema sociale della crudeltà maschile.

Dobbiamo opporci, lottare insieme per porre fine a comportamenti assurdi ed incomprensibili.

'Bisogna intervenire sugli ingranaggi che possono trasformare l'astratta indignazione per la violenza maschile contro le donne in una protezione concreta... ' difendendo con le unghie e con i denti la cultura del rispetto per la vita e la libertà.

Mariantonietta Tosti

